

Il cavaliere del nuovo potere

In uno scritto di Pasolini del 1974 si delineano i tratti moderni del fascismo in cui l'edonismo si mescola a elementi feroci e repressivi. Appare una sorta di profezia del presente, genere nel quale l'autore eccelleva

Gianni D'Elia

«L'identikit di questo volto ancora bianco del nuovo Potere attribuisce vagamente ad esso dei tratti «moderni», dovuti alla tolleranza e a una ideologia edonistica perfettamente autosufficiente; ma anche dei tratti feroci e sostanzialmente repressivi: la tolleranza è infatti falsa, perché in realtà nessun uomo ha mai dovuto essere tanto normale e conformista come il consumatore; e quanto all'edonismo, esso nasconde evidentemente una decisione a preordinare tutto con una spietatezza che la storia non ha mai conosciuta. Dunque questo nuovo Potere non ancora rappresentato da nessuno e dovuto a una «mutazione» antropologica della classe dominante, è in realtà - se proprio vogliamo conservare la vecchia terminologia - una forma «totale» di potere. Ma questo Potere ha anche «omologato» culturalmente l'Italia: si tratta dunque di una omologazione repressiva, pur se ottenuta attraverso l'imposizione dell'edonismo e della *joie de vivre*».

Non sembra un ritratto (ma nel 1974!) del potere di Berlusconi? Questo si legge in un testo, intitolato *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*. Letto oggi, assume il valore di una profezia del presente, genere nel quale Pier Paolo Pasolini eccelleva. Oggi, che il vecchio fascismo ideologico si è costituzionalmente riciclato, all'ombra del nuovo fascismo manageriale che si appresta a riprendere il potere politico e governativo, perché non ricordare questa formula, così di pronto uso, ma così dimenticata da tutti, di «Nuovo Fascismo»? Non si parla, forse, oggi, di riscrivere la Costituzione, cassare la Resistenza, negare la divisione dei poteri, prospettare un

unico regime?

Pasolini l'aveva chiamato «Il Potere senza volto», in un articolo del 24 giugno 1974, apparso sul «Corriere della Sera» (ora in *Scritti corsari*). Era il nuovo potere economico, che stava prendendo possesso del Paese. Un tutto non italiano, così scriveva Pasolini, un sistema di industrializzazione totale transnazionale. Non ne poteva ancora vedere il volto incarnato, ma lo descriveva con precisione: consumismo, edonismo, falsa tolleranza, omologazione antropologica (nel vissuto e nell'esistenziale) degli italiani. La funzione di questo nuovo

vo Potere, erede dell'unica storia borghese, sarebbe quella di riprodurre all'infinito la consumazione dei beni superflui e spettacolari. Di produrre, dunque, un'umanità di tipo nuovo, non più distinguibili per classi

o unità storica, ma omologata, appunto, dai consumi e dagli stili di vita smerciati e propagandati dal Grande Magazzino Televisivo. Questo nuovo Potere economico produce dunque omologazione, sostituendo al borghese e al cittadino il consumatore, il cliente, realizzando «quasi miracolosamente il sogno interclassista del vecchio

Potere».

Dopo un quarto di secolo, non solo questo nuovo potere ha il suo volto, ma campeggia su tutti i muri d'Italia. Per tre lustri ha lavorato, conquistando il primato sociale e mercantile, omologando consumisticamente e televisivamente il Paese. Aiutato, in questo, da finanziatori e poteri politici e reali, con varie ombre segrete

e illegali. Trasformando le classi italiane, prima destinate e unificate a livello storico, in una sterminata piccola borghesia consumista e guardona, culminata nel lager parodico del «Grande Fratello». Investito da una smania, «per così dire cosmica, di attuare fino in fondo lo «Sviluppo»: produrre e consumare».

Ma anche questo non è bastato. Questo nuovo potere, tendenzialmente totalitario, dopo avere occupato lo spazio del sociale, ha preso anche lo spazio politico, avendo nel frattempo perso la rappresentanza partitica che lo agevolava e proteggeva, con la crisi del Palazzo che fu chiamata Tangentopoli.

Esceso in campo, il Cavaliere del nuovo potere, come ha declamato. Nel momento in cui Mani Pulite colpiva la generazione del sistema dell'economia politica italiana, che funzionava contro ogni democratica divisione dei poteri, ecco che il nuovo potere economico-propagandistico ha assunto su di sé la negazione stessa di questa divisione. Da impero economico e mediatico, si è fatto partito d'interesse privato. Il male della politica di oggi è questa invasione, che però rivela il sistema di tipo nuovo che la borghesia si sta dando. E qui iniziano le responsabilità di chi

gli si vuole contrapporre, come Pasolini già scriveva in quegli anni: «anche noi progressisti, antifascisti, uomini di sinistra. Infatti in tutti questi anni non abbiamo fatto nulla». Pasolini parla della «Strage di Stato», ridotta a luogo comune, e dei fascisti: «non abbiamo fatto nulla perché i fascisti non ci fossero».

Non abbiamo, cioè, a sinistra, indicato chiaramente quale era il nuovo fascismo che stava arrivando; un fascismo non più «ideologico», ma programmatico, oggettivo, mercantile. Non abbiamo parlato con i giovani fascisti, consumisti anche loro come tutti gli altri giovani, proponendo altro. Non l'Azienda che diventa Stato, e il rovescio, ma una Polis alternativa allo Show e al Market. Una politica di memoria e di cultura, di cose sociali e d'arte, di difesa

La sinistra non ha indicato con chiarezza il volto nuovo del fascismo che arrivava nel nostro Paese

intransigente del patrimonio naturale e storico, capace di guidare lo Sviluppo verso un reale Progresso. Che rispuntasse, nella sinistra laica, accanto a tanto rigoglio nomenclatorio botanico, il lento fiore della Ginestra; il fiore dell'alternativa poetica e del dissenso, in questo deserto. Quel fiore leopoldiano, che con Pasolini, così attento alla fusione tra vecchio e nuovo fascismo, continua ereticamente a inquietarci: «Perché il vecchio fascismo, sia pure attraverso la degenerazione retorica, distingueva: mentre il nuovo fascismo, che è tutt'altra cosa, non distingue più. Non è umanisticamente retorico, è americanamente pragmatico. Il suo fine è la riorganizzazione e l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo». Adesso. Il suo mezzo, qui, in Italia, è la forza-partito di Berlusconi e dei suoi «storici» alleati. Un duro no, a lorisognori.

Dopo oltre 25 anni il volto del nuovo potere come lo descriveva Pasolini campeggia su tutti i muri d'Italia



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

Eccellenti meglio che uguali

La parola "Eccellenza" mi sta in cagnesco. Eppure non è un termine dozzinale anzi. L'Eccellente è diventato una regola politicamente corretta. Ogni istituzione pretende oggi a criteri di Eccellenza. Tutti aspirano a questo titolo che si quoterebbe facilmente anche in Borsa. Sembra ovvio: la società pubblicitaria lessicalizza l'enfasi: super, -iper, -extra, -issimo; non le basta la qualità contro la quantità; vuole una gran quantità di qualità. Vuole il meglio, l'ottimo, il massimo, l'eccezionale veramente. I migliori sono ancora migliorati. D'altra parte la nostra è anche una società premiale con abbondanti criteri di Eccellenza, verificati non da concorsi ma dal Totogol e dalle Lotterie. La bizza di rifiutare i premi d'Eccellenza letteraria (Sartre, e il Nobel) durò lo spazio di un mattino. E invano il presidente Ciampi avverte che d'ora in poi ci sarà controllo sui segni d'Eccellenza: le onorificenze. Io prevedo invece ordini e decorazioni non al merito ma all'Eccellenza agricola o civile.

E pensare che una volta Eccellenza era un titolo di gradimento e di rispetto che precedeva le alte cariche. Suscettibile d'un uso impertinente ed ironico - "eccellente in ignoranza, in maleducazione" - o francamente sospettoso ed accusatorio. Mangiafuoco, quando Pinocchio lo chiama Eccellenza "fa il bocchino tondo e diventa più umano e trattabile". D'altra parte avere amici "Eccellenti" non è un complimento e ci sono persino

delitti e cadaveri "Eccellenti". Ma ormai il riciclaggio è attività lucrosa ed apprezzata e non si vede perché escluderla la "parole sporche". Constatiamo che se un tempo ci preoccupavamo dell'Eccedenza (della forza lavoro ad es.) o dell'Eccesso (droghe e sbalzi diversi), delle Miglione o dell'Ottimizzazione, oggi siamo per l'Eccellenza. Ecce, pardon, ecco: comincio a capire perché Eccellenza mi sta in cagnesco. Perché sotto il credito della qualità si cela il discredito dell'eguaglianza. Affirma il bel superlativo e nasconde il duro comparativo. Viene, non a caso da ex-celler (cellere, da cui colonna, colle, culmine) che è un innalzarsi per sorpassare. Magari da destra. D'altro canto, sentenzia il vocabolario, una cosa è Eccellente perché ha "qualità riconosciute di sommo pregio o gradimento". Riconosciute da chi? Tra i giusti elogi della competitività sento allora formarsi una Congiura degli Eccellenti al posto di quella degli Uguali (o Uguali?). D'altronde la parola "eguaglianza" si usa ormai solo in espressioni come "eguagliare un record". Siamo tutti a volere opportunità non pari ma Eccellenti. Non più a ciascuno secondo i suoi bisogni ma secondo il suo Eccellere: non la meritocrazia ma l'Eccellocrazia. Nella grande triade dell'altro secolo: libertà, eguaglianza, la fraternità è già stata sostituita dalla solidarietà. Ora è il turno l'eguaglianza che cede all'Eccellenza. La libertà aspetta nervosamente. E c'è già chi ha la parola pronta.

Frankfurter Allgemeine

Dicono di noi: «Torna l'Unità Eco contro Berlusconi»

Dietmar Polaczec
Un abitante delle tempestose isole Orkney, interrogato se tirasse sempre quel ventaccio, rispose: «No, no, qualche volta soffia giusto!». In Italia è sempre battaglia elettorale? No, perché qualche volta viene davvero fissata una data per le elezioni, come quella per le elezioni parlamentari del 13 maggio, e poi inizia un politico catch as catch can.

Non passa giorno in cui «Il Giornale» notoriamente indipendente da Silvio Berlusconi, essendo di proprietà del di lui fratello, non spari dalla coalizione di centrosinistra e difenda lo stesso Berlusconi.

Non passa giorno in cui un intellettuale non dipinga lo spettro di una dittatura di destra. Persino il guru conservatore del giornalismo italiano, il 92enne Indro Montanelli, che da giovane manifestò simpatie per Mussolini e non le ha mai rinnegate, prende partito per l'Ulivo, la coalizione della sinistra borghese. Per questo

è stato marchiato a fuoco come il «vero» fascista dal «Giornale», che Montanelli stesso ha fondato vent'anni fa perché il «Corriere della Sera» era troppo a sinistra per lui.

Per partecipare al fragoroso concerto, è apparsa ieri di nuovo, dopo otto mesi di silenzio, l'Unità. Per lungo tempo giornale del partito comunista e poi un giornale della sinistra liberale, che con il suo feuilleton incontrava la simpatia degli intellettuali, è stato chiuso per debiti con l'edizione del 28 luglio (vedi F.A.Z. del 29 luglio 2000). In gennaio il gruppo "Nuova Iniziativa Editoriale" guidato da Alessandro Dalai ha ereditato il giornale per trenta milioni di marchi, incaricando Furio Colombo come direttore e preparato la riedizione.

La posizione del giornale viene delineata nel primo numero non solo dall'editoriale di Colombo. Il direttore con il titolo «Cento miliardi per compra-

re l'Italia» descrive strategie e costi della battaglia elettorale che Berlusconi conduce in grande stile. Umberto Eco è stato invitato a descrivere come immagina la futura Unità. Un dossier programmatico vede «l'Unità d'Italia» attraverso la lente del giornale, con testi del fondatore de l'Unità, Antonio Gramsci, di Italo Calvino, Cesare Pavese e Leonardo Sciascia.

Non manca la musica satirica di accompagnamento. Domenica è apparso il numero uno della «Piccola Unità», messo su dai collaboratori del foglio satirico «Frigidaire». Riempiuta di volgarità la «Piccola Unità» appare dapprima come un'invettiva da destra, finché non ci si accorge che anche i destri non appaiono in buona luce e l'«onnipotenza borghese» non è un'ironia borghese, bensì il grido di guerra di una sinistra estremista, che sta ancora più a sinistra della stalinista Rifondazione comunista.

traduzione di Rossella Battisti



cara unità...

Precettati per sbaglio? Non è vero

Caro direttore, il suo giornale «nuovo di zecca» - e apro subito un incipit per complimentarmi per la nuova edizione de l'Unità e augurare a tutta la redazione buon lavoro e grandi successi - ha dato oggi ospitalità alla lettera di uno dei presunti «48.000 precettati per sbaglio». I «99ers» - così si sono chiamati gli obiettori che hanno fatto domanda di servizio civile nel 1999 - sostengono che anche a loro si applichi un decreto che l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ritiene valga soltanto per quanti hanno fatto domanda dopo il 1 gennaio 2000. Questa è l'interpretazione dell'Unsc che il lettore ritiene «assurda», dalla quale deriva la pretesa illegittimità delle precettazioni. A fronte di numerose sospensive decretate da vari Tar, credo

utile informare i lettori del suo giornale che l'interpretazione delle norme dell'Ufficio che dirigo è stata più volte confermata, in sede giurisdizionale, dal Consiglio di Stato che, con le ultime tre ordinanze, ha anche - fatto del tutto inconsueto - condannato i ricorrenti alle spese di giudizio. Pur trattandosi di pronunce emesse in sede cautelare, il Consiglio di Stato, mantenendo fermo il principio di diritto già precedentemente espresso con riferimento ai militari di leva, ha espressamente stabilito che «i termini previsti dall'art. 1, comma 1 e 2, del decreto legislativo 30.12.1997, n. 504, concernenti la chiamata di leva, l'arruolamento e la successiva incorporazione disciplinano una fattispecie procedimentale unitaria, sicché essi possono riferirsi esclusivamente ai cittadini chiamati alla leva in data successiva all'entrata in vigore del decreto stesso; e che i termini concernenti l'ammissione al servizio civile di cui al comma 5 del medesimo articolo 1, avendo egualmente ad oggetto un procedimento unitario, debbono riferirsi a soggetti chiamati alle armi dopo il 1 gennaio 2000». Si tratta di una motivazione chiara e precisa,

formulata dalla massima struttura istituzionale competente in materia a livello nazionale, nei confronti della quale neppure la Presidenza del Consiglio può comportarsi in modo diverso. Il mio Ufficio non sta combattendo una guerra, come il lettore sostiene, né si diverte a giocare con gli obiettori o a tenerli impropriamente in ostaggio, ma si sforza di applicare con correttezza le norme di legge in vigore

Guido Bertolaso
Direttore Ufficio nazionale per il servizio civile

Una striscia rossa percorre l'Italia

Vorrei dire molte cose a nome di tutti i componenti di questa famiglia, di quelli che possono ancora parlare e di quelli che, purtroppo, non lo possono più fare, ma è difficile raccogliere i pensieri e le emozioni. Ho solo 23 anni, ma è come se leggesse l'Unità da una vita (mio nonno, mio padre...

una democratica tradizione), e ieri, dopo 8 mesi di buio, per la prima volta io sono andato in edicola per acquistare la Risorta: terminata! Alle 10.00 del mattino era già in edicola ad aspettare la ristampa. Ero contento perché di nuovo una striscia rossa percorreva l'Italia da Nord a Sud, da Est ad Ovest in un clima di rinnovata fiducia, come se un vecchio amico fosse tornato a trovarci dopo una lunga assenza, e avesse deciso di fermarsi, me lo auguro con tutto il cuore, per molti anni ancora. Continuate così!

Andrea Campo

Il più bel regalo di compleanno

Oggi è il mio compleanno e mi sono fatto un regalo: sono uscito, ho comprato l'Unità e me la sono letta con calma. Grazie! Ma... come mai siete morti e rinati senza che io, socio della cooperativa, non sia mai stato avvisato?

Pino Ligabue, Modena

l'Unità

STAMPA IN FACSIMILE

Sies S.p.a. - Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. - Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Sepad S.p.a. - Corso Stati Uniti, 23 - Padova

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941

AREE:

• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403

• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa

10128 Torino Via Valaglio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597180

• LIGURIA: Piu Spazi snc

16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5985532 - Fax 010.5305337

• VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità

35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.652199 - Fax 049.659989

35100 Udine Via Ermete di Colliredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343

• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est

40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259

• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl

47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amatucci, 8 - Tel. 0549.908161 - Fax 0549.905994

50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.5612177 - Fax 055.578650

• LAZIO UMB